

Esecutivo Nazionale UIL Scuola del 22 aprile 2021

L'Esecutivo nazionale della UIL Scuola, riunito in remoto, tramite piattaforma Google Meet il 22 aprile 2021, assume il documento per punti riportato qui di seguito, parte integrante della relazione, del dibattito e delle conclusioni.

PATTO PER L'ISTRUZIONE

La proposta UIL – UIL SCUOLA

DA DOVE VOGLIAMO PARTIRE

1. La scuola è un bene comune che appartiene al Paese e non può essere oggetto di riforme non condivise e calate dall'alto: rappresenta invece una risorsa fondamentale di crescita umana e civile per le persone e la società, una priorità su cui far convergere gli interessi dell'intera comunità nazionale.
2. La scuola è aperta a tutti, anche alle nuove italiane e ai nuovi italiani e a chiunque approdi nel nostro Paese, ed è al servizio della persona e della società. In quanto tale, essa è funzionale alla rimozione delle disuguaglianze, enormemente accresciute in questi anni anche per la sottrazione di risorse operata a danno del sistema di istruzione.
3. L'istruzione, dalla prima infanzia all'età adulta, è una condizione decisiva per lo sviluppo del Paese. Per questo occorrono scelte conseguenti di investimento, a tutti i livelli, allineato alla media dei Paesi Ocse. E occorrono politiche mirate, che valorizzino l'autonomia delle istituzioni scolastiche e le diverse professionalità che in esse operano, garantendo a chi lavora nella scuola italiana un trattamento in linea con il resto d'Europa in termini di considerazione sociale e riconoscimento retributivo.
4. La scuola si prende cura delle allieve e degli allievi, mettendo al centro le loro domande di senso e proponendo esperienze di apprendimento significative, attraverso metodologie appropriate, in una relazione educativa improntata ai principi di ascolto, dialogo e confronto. Garantire una istruzione di qualità a tutti e una piena accoglienza, anche a chi proviene da culture e mondi diversi, è la premessa al riconoscimento di una piena cittadinanza.
5. La scuola opera per offrire a tutte e a tutti, senza lasciare indietro nessuno, le migliori opportunità di crescita in vista di un inserimento attivo e consapevole nella società e nel mondo del lavoro, e orienta le scelte di ciascuno promuovendo talenti, vocazioni e aspirazioni di cui tutti sono portatori.
6. La scuola si realizza come comunità professionale e di apprendimento. Si prende cura della qualità della didattica in aula e in laboratorio, della formazione in servizio, dello sviluppo del lavoro in team, della realizzazione di progetti connotati da innovazione, ricerca e verifica sul campo.

7. La scuola dimostra ogni giorno che l'arte, la scienza, la cultura non sono riducibili a processi burocratici, a parametri economici, a logiche classificatorie e meritocratiche, e ispira la propria azione valutativa a criteri di equità, miglioramento e trasparenza.
8. La scuola fonda la sua organizzazione su organi di autogoverno eletti dalla comunità di riferimento e si avvale dell'apporto di tutte le professionalità che vi operano, nel rispetto delle diverse competenze e responsabilità, incompatibili con gerarchizzazioni forzate.
9. La scuola non è un luogo di addestramento al lavoro, ma è una comunità educativa che attraverso l'incontro con la cultura, i saperi, l'apprendimento permanente e la pratica della cittadinanza attiva e della democrazia, concorre a rimuovere gli ostacoli che impediscono la crescita e la realizzazione della persona, del cittadino e del lavoratore.
10. La scuola italiana non ha bisogno di proclami o di improbabili riforme epocali, ma di concrete misure, unite ad una visione prospettica fondata su solidi principi educativi e su valori condivisi propri della Costituzione.
11. La scuola, come Istituzione e Autonomia della Repubblica, consapevole del compito di educare e istruire che la società le affida, si impegna a rafforzare il dialogo con le famiglie e con la più vasta comunità sociale. Istituzioni pubbliche e società civile sono chiamate a costruire una grande alleanza per una scuola di qualità che continui ad essere patrimonio comune, motore di sviluppo, fattore di crescita e speranza per le future generazioni.

DAL MANIFESTO PER LA SCUOLA

A 70 anni dalla Costituzione a 50 anni dall'esperienza di Barbiana – Novembre 2017

LO SCENARIO ATTUALE: IL PATTO PER L'ISTRUZIONE 2021

Il 17 febbraio 2021, nel corso del proprio intervento al Senato della Repubblica sulle dichiarazioni programmatiche del Governo, il Presidente del Consiglio dei Ministri, prof. Mario Draghi, ha posto tra le priorità dell'Esecutivo la scuola. "Occorre rivedere il disegno del percorso scolastico annuale... siamo chiamati a disegnare un percorso educativo che combini la necessaria adesione agli standard qualitativi richiesti con innesti di nuove materie e tecnologie... è necessario investire nella formazione del personale educante per allineare l'offerta educativa alla domanda delle nuove generazioni...".

Anche il Ministro per la Pubblica Amministrazione, nel comunicare al Parlamento sulle linee programmatiche, ha indicato tra le priorità la valorizzazione del capitale umano pubblico: "Investire sul capitale umano significa anche aumentare fiducia, legalità e reale trasformazione, assicurando l'innovazione sostenibile dei processi e dei servizi".

Il testo che segue definisce e integra le linee di intervento di politica scolastica e le proposte per la ripresa e per l'avvio del nuovo anno scolastico in fase di definizione con il ministero dell'Istruzione.

Il quadro complessivo delle misure e degli interventi conduce a punti di riferimento chiari delle proposte Uil Scuola. Non vogliamo fare un elenco ma offrire una visione di scuola.

Mettere in sicurezza la scuola è la premessa necessaria per guardare al futuro.

La scuola è punto di partenza per favorire una cultura di coesione sociale in grado di affrontare le grandi crisi. Anche quella che dobbiamo fronteggiare in questo momento.

Come si può pensare di trovare soluzioni per la crisi climatica, economica, pandemica, senza puntare su una cultura adeguata su cui costruire il futuro economico e sociale del paese.

Un nuovo modello culturale è la base di una nuova organizzazione del lavoro delle città e di ogni capacità di utilizzare la tecnologia per il miglioramento del livello di vita e di benessere collettivo e non solo individuale. In questo senso sarebbe meglio parlare di Next Generation UE e non di Recovery fund.

Ritornare alla Costituzione si può anzi si deve. Solo la scuola statale, di tutti e di ognuno, può adempiere a questo compito.

Non basta aumentare la ricchezza di un paese: obiettivo degli investimenti e del debito buono. Serve una politica redistributiva della ricchezza. Un PIL che “dice tutto del nostro Paese, tranne se siamo orgogliosi di farne parte”

Oggi senza lo Stato, l'individuo sarebbe ancora più solo.

LE NOSTRE PROPOSTE PER UN PATTO PER LA SCUOLA

La pandemia in atto ha posto l'attenzione sulla centralità della figura dell'insegnante - come educatore di riferimento che guida ed orienta i giovani allievi quali membri ancor più preziosi, se possibile, della comunità- verso il loro percorso di formazione umana e professionale.

Il ruolo del docente è cruciale per riposizionare la scuola al centro del processo di sviluppo sostenibile del Paese.

Proprio l'Unione Europea, prendendo atto del fallimento delle politiche di austerità degli ultimi anni, ha rivisto le proprie posizioni e ha esplicitato nel Pilastro Europeo dei diritti sociali una rinnovata attenzione ai bisogni dei cittadini, piuttosto che del mercato.

Gli elementi di equità e giustizia sociale sono alla base dell'utilizzo delle risorse del Recovery Fund e possono realizzarsi solo con una scuola che fondi la sua azione didattica nel rendere libero l'individuo, attraverso il sapere critico.

Un patto per l'istruzione dovrebbe riuscire ad offrire alla scuola una nuova C.A.S.A:

- Competenze per la vita, che si raggiungono grazie a una scuola che fa ricerca;
- Ambiente che, attraverso musei ed enti non formali, riesce a proporre vere e proprie aule decentrate sul territorio;
- Socialità che, grazie alla relazione, la cooperazione, la solidarietà tra persone, consente la costruzione di conoscenza condivisa;
- Arte che, in forza della possibilità di affinare la cultura del bello, permette di costruire un cuneo critico tra persona e prodotto.

E' intuitivo che, portare la scuola a modelli omologanti e di misurazione, significa ridurla ad ente erogatore di servizi, da valutare quantitativamente attraverso livelli di prestazione. Significa andare sulle competenze e non sulle conoscenze e alla standardizzazione che annienta la persona in quanto tale ed ignora il talento individuale. Il risultato è che viene appiattito ciò che invece va esaltato.

SUPERARE LE VECCHIE POLITICHE, FARE TESORO DELLE ESPERIENZE, VIRARE AL NUOVO

Le politiche dei tagli sono state draconiane: 8 miliardi l'anno per tre anni e un taglio di 165 mila posti di lavoro sono ancora lì a dimostrare il fallimento delle politiche, degli ultimi venticinque anni.

I tagli nella scuola sono stati il doppio di quelli nella sanità. Si è agito sulla spinta di ragioni finanziarie, che hanno innestato politiche regressive, che vorremmo fossero definitivamente superate anche nelle previsioni del documento di programmazione degli interventi di investimento. Va superata ogni deriva che porti ad indebolire il diritto di istruzione, un diritto universale dei cittadini ad avere un futuro.

Il futuro deve contenere investimenti in edilizia, presidi sanitari per renderle sicure, organici che siano adeguati alla riduzione di alunni per classe, personale complementare tra amministrativi tecnici e collaboratori scolastici che svolgono funzioni educative e non burocratiche.

Una comunità educante, libera da eccessiva burocrazia che invece la sta soffocando.

Per raggiungere la condizione ottimale, bisogna rafforzare, non superare, la gestione democratica, accentuando l'autogoverno dell'istituzione scolastica e garantire la libertà di insegnamento.

Processo che si realizza attraverso gli organi collegiali, che vanno rilanciati come elementi inscindibili della gestione della scuola dell'autonomia costituzionalmente tutelata.

Un tempo, nella scuola di stampo gentiliano, le indicazioni erano impartite dalle persone (Ministro, Provveditore, Preside, Direttore didattico), il modello odierno invita ad assumere le indicazioni di marcia dalle piattaforme, dai dati, dalle procedure.

Un vero accordo sull'istruzione e la formazione per questo III millennio non può che passare dal pieno compimento della riforma Costituzionale dell'autonomia scolastica.

È necessario potenziare la competenza delle singole istituzioni scolastiche autonome, mantenere la facoltà di costruire i propri piani di studio, il proprio curriculum sulla base di indicazioni nazionali, ma senza tralasciare l'apporto di ogni singola comunità educante.

Giova ricordare come l'autonomia scolastica sia lo strumento che riesce a dare soluzione ad antiche ed irrisolte aporie: coniuga le ragioni del centro con quelle dei territori; declina le indicazioni nazionali attraverso autonomi curricula scolastici; armonizza i nuclei fondanti delle singole discipline con le esigenze degli allievi.

Il pieno compimento della riforma della scuola si può attuare solo attraverso modifiche normative che devolvano alla contrattazione, strumento flessibile e adeguato, la possibilità che le singole Comunità scolastiche individuino regole maggiormente aderenti alle proprie specificità.

Il potenziamento dell'offerta didattica non deve limitarsi alla prima infanzia. Idea che non nasce da un progetto educativo, ma dal presupposto economico, di voler liberare il mondo del lavoro senza indirizzarlo alle donne, non per vederle più produttive, ma per consentire loro opportunità e realizzazioni lavorative in un mondo del lavoro, disegnato per non agevolarle.

La pandemia ha evidenziato l'esigenza di rilanciare il tempo pieno e il tempo prolungato con il ripristino del servizio mensa, oltre all'inegabile valore educativo, servirebbe a dare sostegno alle famiglie e sosterebbe gli organici della scuola primaria. L'incapienza dei bilanci dei comuni, generalmente, frustra ogni tentativo diretto a tale finalità e bisognerebbe prevederlo nella pianificazione degli interventi, specie nel Mezzogiorno d'Italia.

Non si può compensare un tale quadro di carenza di misure strutturali e di investimenti, considerando la scuola solo come sede per la formazione al lavoro.

E' l'istruzione professionale che deve avere il compito di indirizzare al lavoro, e compensare la domanda ed offerta di lavoro, questa sì, affidata alle Regioni. Soggetti istituzionali che, con spazi di attenzione crescenti, rivendicano competenze sulla scuola, trascurando le proprie che andrebbero rilanciate nell'ambito delle politiche attive sul lavoro, mentre il diritto allo studio dovrebbe essere universale, non condizionato rispetto alla regione in cui si vive.

Sicuramente non è più rinviabile una riforma che permetta il superamento dell'attuale sistema di "massima continuità iniziale". L'odierna ingegneria istituzionale scolastica prevede un percorso formativo che ci accoglie a tre anni e che termina con il compimento degli studi universitari. È necessario costruire un sistema di istruzione e di formazione, anche in accordo con enti non formali, che preveda e permetta il 'ritorno sui banchi di scuola' durante tutto l'arco della vita. Questo processo deve essere accompagnato da forme di tutela del lavoro e della persona che consentano al cittadino di affrontare nuovi percorsi di studio conciliandoli con la propria vita professionale e personale.

E' una pretesa che viene dalla confusione tra funzione educativa della scuola e strumento per trovare un lavoro. Le discipline STEM, che sono spendibili sul mercato del lavoro, devono rappresentare percorsi non a vicolo cieco, come quelli degli ITS, ma inseriti in un circuito organico che superi la fase sperimentale delle Fondazioni e collegarlo con la spendibilità nell'ambito degli studi universitari. L'Italia ha un numero di laureati troppo basso rispetto alla media dei Paesi UE che va incentivato e non scoraggiato.

Vanno dati strumenti e risorse per la lotta alla dispersione, fenomeno che la pandemia ha ancor più acuito soprattutto nelle aree a Sud del Paese.

Il digitale non può essere trascurato, merita approfondimenti per fare in modo che sia utile alla didattica e non il contrario. E' la didattica che utilizza il digitale, non il digitale a veicolare le scelte didattiche.

Bisogna aprire un dibattito che coinvolga, in maniera trasversale politici, psicologi, medici, pedagogisti, giuristi, docenti, che superi le linee guida introdotte con un atto amministrativo, in salsa burocratica che invece avrebbe bisogno di un dibattito parlamentare che adotti una legge quadro in cui collocare la didattica integrata (DDI) che poi dovrebbe essere regolamentata per contratto.

Bisogna partire dai lavoratori che devono essere coinvolti in ogni momento del rilancio del sistema, attraverso la contrattazione che è strumento moderno e flessibile delle relazioni industriali.

Diamo allo Stato ciò che è dello Stato e al mercato ciò che è del mercato. Pubblico e privato possono e devono integrarsi, ma se si tratta di diritti universali che riguardano, non solo il singolo, ma la comunità, è lo Stato che ne deve assumere la responsabilità diretta e per la scuola la costituzione lo prescrive chiaramente anche in termini di gestione diretta, e non mediata, né dal privato e neanche dagli altri Enti pubblici.

Non è più rinviabile una riforma di sistema che, a partire dalle politiche per la formazione, il reclutamento e la valorizzazione del personale scolastico, ponga le basi per costruire un nuovo modello di Scuola.

Si renderà necessario porre in essere un modello di interventi strutturali e organici, evitando provvedimenti frammentati, che comprometterebbero la visione d'insieme sottesa all'azione del Ministero.

Ecco alcune questioni aperte che, ove affrontate insieme, consentiranno di ridare slancio al sistema scolastico in un'ottica di valorizzazione del lavoro delle persone:

- Per prima ripartizione, le risorse vanno indirizzate all'organico delle scuole, che ne rappresenta l'investimento strutturale più immediato per realizzare la mission del sistema scolastico.
- La messa in sicurezza delle scuole passa attraverso un sistema che preveda un numero adeguato di alunni per classe. Partire con le prime classi di ogni ordine di scuola porterebbe a sistema l'adeguamento in pochi anni.
- Estensione del tempo scuola e diffusione al Sud del tempo pieno
- Organici triennali per dare la necessaria stabilità al sistema, consentire la programmazione su tempi più distesi, con risparmi anche sui costi amministrativi.
- Stabilizzazione con un nuovo piano di reclutamento che nella fase transitoria assuma con concorsi per titoli e servizio tutti coloro che vantano un'esperienza lavorativa di almeno trentasei mesi, con formazione in itinere ed esame finale (l'Europa ha aperto una nuova procedura di infrazione per abuso di contratti a tempo determinato) con assunzioni a tempo indeterminato
- Contratti a tempo determinato triennali (da stabilizzare nel triennio), attraverso appositi percorsi formativi e di valutazione periodica e finale che ne prevedano la stabilizzazione alla fine dei tre anni. In questo modo si garantirebbe la continuità didattica, il superamento dello squilibrio territoriale tra domanda ed offerta di lavoro e un sistema di reclutamento finalmente in grado di rispettare i tempi della scuola.
- Scuole di prossimità per superare le grandi concertazioni che a fronte di un apparente risparmio finanziario producono diseconomie esterne sui trasporti, sull'ambiente, sul livello di benessere complessivo, oltre che avere effetti negativi di carattere didattico per le scuole c.d. sottodimensionate.
- La definizione di una nuova visione della distribuzione sul territorio delle sedi scolastiche va concertata in modo da superare il parametro numerico in favore di un disegno organico che integri un piano di edilizia scolastica innovativo e funzionale ad una organizzazione delle città in grado di rispondere alle nuove sfide, come le pandemie, che non saranno poche e se ne prevedono altre.
- Misure sull'apprendimento permanente con una regia nazionale che garantisca equità di accesso su tutto il territorio, anche potenziando il sistema dei CPIA/corsi serali per acquisire un diploma o una qualifica
- Il parametro numerico va reso funzionale al rapporto sinallagmatico alunni/docenti, collaboratori e assistenti amministrativi e Tecnici, ponendo attenzione alle persone e alla comunità educante

- L'avvio di una nuova stagione di relazioni sindacali aperta dall'Accordo di Palazzo Chigi offre la possibilità di intraprendere i negoziati per i rinnovi contrattuali. Il confronto all'Aran è l'inizio di un percorso che deve guardare alle professionalità della scuola come capitale su cui investire. Il primo investimento strutturale della scuola sono le persone, non le cose. Allargare gli spazi e le materie di contrattazione che la legge sta restringendo con conseguenze negative sulla governance delle scuole sempre più soffocate da norme rigide e burocratiche.

Esecutivo nazionale UIL Scuola - 22 aprile 2021